

Image not found or type unknown



Il problema

Autonomia e premierato: la Cei entra in politica

DOTTRINA SOCIALE

01_06_2024

Image not found or type unknown



Il cardinale Matteo Zuppi, presidente dei vescovi italiani, è intervenuto su due questioni schiettamente politiche di attualità nel nostro Paese: l'autonomia differenziata delle regioni e il premierato. Lo ha fatto durante [l'intervista](#) a conclusione della recente 79^a Assemblea ordinaria dei vescovi. Il cardinale ha fatto capire che, secondo i vescovi, l'autonomia differenziata romperebbe l'unità del Paese e ha suggerito di affrontare il problema del premierato «con lo spirito della Costituzione: come qualcosa di non contingente, che non sia di parte».

Sul tema dell'autonomia differenziata, poi, il Consiglio permanente della Cei (Conferenza episcopale italiana) ha pubblicato una breve **nota** nella quale vengono espresse preoccupazioni sulla riforma. Il criterio assunto è che «il Paese non crescerà se non insieme» e, come la Chiesa sta sperimentando un «camminare insieme» nel processo sinodale, così i vescovi credono che «la parola “insieme” sia la chiave per affrontare le sfide odierne e la via che conduce a un futuro possibile per tutti».

Come criterio di questo camminare insieme, la Cei suggerisce di tenere sempre collegate tra loro la solidarietà e la sussidiarietà e sulla riforma dell'autonomia differenziata dà un giudizio allarmistico e negativo: «Ci preoccupa qualsiasi tentativo di accentuare gli squilibri già esistenti tra territori, tra aree metropolitane e interne, tra centri e periferie. In questo senso, il progetto di legge con cui vengono precisate le condizioni per l'attivazione dell'autonomia differenziata – prevista dall'articolo 116, terzo comma, della Costituzione – rischia di minare le basi di quel vincolo di solidarietà tra le diverse Regioni, che è presidio al principio di unità della Repubblica.

Tale rischio non può essere sottovalutato, in particolare alla luce delle disuguaglianze già esistenti, specialmente nel campo della tutela della salute, cui è dedicata larga parte delle risorse spettanti alle Regioni e che suscita apprensione in quanto inadeguato alle attese dei cittadini sia per i tempi sia per le modalità di erogazione dei servizi».

Del resto, già il comunicato finale dell'Assemblea suonava così: «Alcuni progetti legislativi rischiano di accrescere il gap tra territori oltre che contraddire i principi costituzionali. È in gioco il bene comune che può e deve essere promosso sostenendo la partecipazione e la democrazia, valori al centro della 50esima Settimana Sociale dei Cattolici, in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio».

Sia l'intervento del cardinale Zuppi che questa nota del Consiglio permanente destano parecchie perplessità.

Punto primo: il magistero ha sempre sostenuto che le formule politiche, gli assetti istituzionali, le forme di governo non sono argomenti di pertinenza della Chiesa. Essa non interviene a questo proposito dato che il suo compito non è direttamente politico, ma religioso e morale. Qui, invece, si interviene proprio su due riforme istituzionali sulle quali c'è libertà di scelta prudenziale, fatti salvi certi principi.

Punto secondo: compito della Chiesa non è di fare scelte politiche, ma di illuminare le coscienze di quanti le devono fare. Questa illuminazione non può basarsi sui vaghi concetti di insieme, solidarietà, inclusione e vuota prevalenza del “noi”. Sostenere la

partecipazione e la democrazia non basta. Il fatto di camminare “insieme” non dice nulla sulla bontà della direzione. Insieme si può anche cadere nel burrone.

Punto terzo: scopo dei vescovi italiani quando si occupano di politica non può essere solo il richiamo alla Costituzione repubblicana, che non è il Vangelo, tenendo conto, tra l'altro, delle speculazioni politiche che in questo momento vengono fatte su questo argomento dalle forze antigovernative.

Punto quarto: dopo aver affermato la necessità di tenere insieme solidarietà e sussidiarietà non è corretto applicare il principio dando un giudizio negativo sulla riforma in atto. Questo non è un passo che spetta ai vescovi. Se lo fanno scendono in politica diretta contro il governo.

Stefano Fontana